



# Se ci sono le condizioni per fare impresa i giovani non scappano

L'agricoltura italiana è fatta di imprese e di non-imprese. Nel Censimento agricolo del 2010, il 26,9% delle aziende autoconsuma tutta la produzione. Un altro 9,5% ne autoconsuma più della metà. Poi c'è un altro 30,6% che, seppure vende in prevalenza, ha una produzione standard media di 3.700 euro/anno. La produzione standard è una misura lorda della dimensione economica. Togliendo ammortamenti e spese generali, si può stimare un reddito medio tra 1.000 e 2.000 euro/anno. Queste sono le non-imprese e rappresentano il 67% di tutte le aziende agricole censite.

## DOVE LA PRESENZA DEI GIOVANI CONTA

Tralasciamo un altro 11,1% di aziende intermedie, restano le aziende che, per dimensione economica, impegno professionale, proiezione al mercato, propensione al rischio, possiamo considerare vere imprese.

Sono solo 355.000, il 21,9% di tutte le aziende censite, ma danno da sole l'88,3% di tutto il valore prodotto dall'agricoltura. È qui nelle imprese che, per fronteggiare mercati sempre più complessi e competitivi, conta avere giovani ben preparati.

**Confondere imprese e non-imprese porta fuori strada, ed ecco la dimostrazione. «È fuga di giovani dalla campagna», titolava di recente Repubblica, riprendendo i risultati della ricerca che L'Informatore Agrario ha commissionato a Nomisma.**

Certo, mettendo assieme imprese e non-imprese appare un'agricoltura di vecchi: «603.000 oltre 65 anni» tuona il quotidiano. Ma l'età media ben oltre i 60 anni nelle non-imprese, scende a 54 nelle imprese tra 20 e 100.000 euro di produzione standard e a 50 anni nelle imprese sopra 100.000. Spesso poi in queste, anche se il titolare è più anziano, è più facile trovare un giovane.

Il problema del ricambio generazionale resta, ma è evidente che, se ci sono le condizioni per fare

impresa, i giovani non scappano, tanto che l'età media nelle imprese sta calando. Questo interesse dei giovani per l'agricoltura, tutt'altro che una fuga, spiega la recente impennata di iscritti agli Istituti e soprattutto alle Facoltà di agraria. E chi si lamenta che in agricoltura «i giovani con meno di 25 anni sono diminuiti», ricordi che a quell'età è bene che i futuri imprenditori agricoli studino, per essere adeguatamente preparati. Peraltro, anche negli altri settori non si diventa imprenditori a 20 anni, ma piuttosto tra i 30 e i 40 dopo aver studiato e maturato l'esperienza necessaria.

## SERVONO POLITICHE PIÙ MIRATE

Il guaio è che, semmai, i giovani trovano la porta chiusa per diventare imprenditori agricoli. Perché se con una mano si dà loro un aiuto specifico, tutte le altre politiche chiudono loro la porta.

Si pensi solo a come i pagamenti diretti per ettaro della pac alzano affitti e prezzi della terra e favoriscono le produzioni estensive e l'agricoltura «per telefono», ostacolando l'accesso alla terra, la mobilità fondiaria e la creazione di imprese giovani di dimensioni e strutture adeguate.

Quanto alle non-imprese ben vengano tutti, vecchi compresi.

L'esercizio dell'attività agricola per autoconsumo o per hobby, o comunque su piccola scala e senza velleità imprenditoriali (in grande rilancio in questi anni) fa bene a tutti e va ampiamente favorito. Qui l'età non conta. Se, quando andrò in pensione, coltiverò qualche frutto per autoconsumo o per diletto, non mi si dica che concorro all'invecchiamento degli imprenditori agricoli italiani!